

L'eco dei Martiri

*Periodico di informazione
della Parrocchia dei Ss. Martiri Sisinio Martirio e Alessandro
Solteri – Centochiavi TRENTO
www.santimartiri.it*



*"Il sangue dei Martiri
è seme di Cristiani"*



anno VIII – n° 2
MAGGIO 2008
SS. MARTIRI ANAUNESI



L'eco dei Martiri

è una testata iscritta al Registro
Stampe del Tribunale di Trento
con decreto n° 1164, 20/03/2003



Editore

Don Claudio Leoni

Direttore Responsabile

Giovanni Ceschi

Contributi e collaborazioni di

Ada Iegri

Anna Maria Selva

Cecilia Ceschi

Claudia Giordano

Flavia Pasetto

Gianni Gecele

Don Iginio Rogger

Katya D'Acconti

Maria Raffaelli

Sabrina Della Ferrera

Stefano Facchinelli

Fotoriprodotta in proprio
dalla Parrocchia dei Ss. Martiri
Sisinio Martirio Alessandro
via Solteri 40, Trento

La tiratura del presente numero
è stata di 1800 copie

www.santimartiri.it

Primo piano

- Patroni martiri e amici **3**
Alle radici della nostra fede **4**
Storia di un simbolo **6**
Un seme portato dal vento **7**

Vita di comunità

- Aiuto e ascolto a chi fatica **8**
Cantare la gioia **10**
Cresimandi in ritiro **11**

Inserto

...ma quando iniziano i lavori? **13**

Riflessioni di una catechista **17**

Incontri

- Claudio Lunelli, memoria storica **18**
Il mondo sottocasa **21**
Rione multietnico **23**

Profili

Padre Emilio Chiocchetti **25**

Orizzonti

Marta e Maria **26**

Agenda

Calendario delle celebrazioni **27**

Controcopertina

Pregiera per i Martiri Patroni **28**

Sisinio Martirio Alessandro

PATRONI MARTIRI E AMICI

*O Dio, che mediante il ministero
dei tuoi santi martiri*

*Sisinio, Martirio e Alessandro
hai seminato tra noi la parola della fede,
rendendola fruttuosa con il loro sangue,
a noi tuo popolo, santificato nella verità,
concedi che essa si adempia nella gloria.*

È doveroso e bello ricordare la preghiera della santa Messa dei santi martiri nostri patroni. In questa preghiera riconosciamo con gratitudine di aver ricevuto da Dio l'immenso dono della fede anche attraverso il sacrificio, lontano nel tempo, ma sempre ricco di frutti, dei santi martiri d'Anaunia.

Ancora una volta riflettiamo e riconosciamo come Dio spesso si serve di strade e strumenti misteriosi, a volte anche dolorosi, per realizzare il suo progetto, che è un progetto di amore e di pace.

Allora vorrei ricordare prima di tutto coloro che sperimentano il mistero della sofferenza, quella del corpo e quella dello spirito. La fede ci dice che la sofferenza, spesso incomprensibile e umanamente assurda ha un significato del tutto particolare nel piano di salvezza di Dio. Non la possiamo spiegare e dobbiamo impegnarci per aiutare coloro che sono in situazioni di bisogno, ma possiamo domandare a Dio la grazia di sperimentare come dalla sofferenza possa nascere anche il bene. Quante persone hanno colto proprio dal dolore la capacità di impegnarsi per il bene, di essere d'aiuto a chi soffre...

La preghiera ci ricorda poi che ci è stato fatto il grande dono della fede. Un dono immenso, il più importante, che, però, rischia di essere dimenticato, relativizzato, ricordato solo in poche occasioni. Un dono che, perciò, rischia di non essere più nutrimento, linfa, riferimento per la nostra vita che, a sua volta, rischia allora di diventare piatta, scialba, vuota e non certo la realizzazione di quel meraviglioso progetto che Dio ha per ognuno di noi.

Un dono che è nello stesso tempo impegno.

Il 29 maggio dell'anno del Signore 397 la testimonianza di Sisinio, Martirio e Alessandro viene coronata dal dono della vita stessa. Ma, non dimentichiamolo, tutta la loro vita, in particolare gli anni (forse una decina, o poco più) trascorsi nei nostri luoghi era stata un "martirio". Martirio non nel senso (sbagliato!) che intendiamo noi di fatica, sofferenza, peso insopportabile..., ma martirio - "martyria", in greco - nel senso più vero e bello del termine: testimonianza.

Sisinio, Martirio e Alessandro avevano dato la loro bella e coerente testimonianza di fede, avevano cioè vissuto la loro fede non come un qualcosa di episodico ed esclusivamente personale, ma come testimonianza di vita all'interno di una comunità.

Ecco il dono-impegno anche per noi: diventare testimoni coerenti e credibili della nostra fede!

Don Claudio Leoni, parroco

La storia della dedizione della chiesa parrocchiale

ALLE RADICI DELLA NOSTRA FEDE

Non era frequente in Diocesi ed era addirittura assente in Città una dedizione ai Santi Martiri di Anaunia negli anni Cinquanta, quando fu fondata la parrocchia dei Solteri e costruita fra il 1958 e il 1962 la nuova chiesa parrocchiale. Assenza indubbiamente paradossale per chi oggi considera quello che fu il ruolo dei tre Santi nella prima evangelizzazione del territorio trentino e quelli che furono i connotati del loro culto in quella fase originaria così legata al loro luogo di sepoltura.

Questi elementi di conoscenza stavano conquistando gradatamente l'attenzione del clero e del popolo nei primi anni

dell'episcopato dell'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi, grazie all'espansione di una riconsiderazione storica e ai risultati che affioravano dalle ricerche archeologiche. Fu così che, dopo una prima fase di restauri del Duomo che aveva riportato al livello originario il piano pavimentale dei transetti e liberato contemporaneamente lo spazio delle due absidine romaniche, nel 1966 l'Arcivescovo decise di dedicare l'altare dell'absidina di Santo Stefano alla memoria dei nostri tre martiri deponendo in

esso l'abbondante raccolta dei loro resti corporei. Il sacro deposito delle reliquie riscoperte nel 1927 e ricuperate da quella infelice collocazione che le aveva fatte come dimenticare per quasi due secoli, furono collocate onorevolmente nella pregevole urna in bronzo con smalti, creata per l'occasione. Dalla domenica 19 giugno 1966 esse furono alla testa di una marcia di fede che fece le sue prime tappe presso il Seminario Minore e il Seminario Maggiore e raggiunse nella sera del

giorno seguente la chiesa parrocchiale dei Solteri. Qui si trattenne per un triduo intero di celebrazioni, con afflusso organizzato di religiosi e di popolo anche dalle parrocchie adiacenti.

Alla sera del 23 giugno

l'arcivescovo Gottardi celebrò qui il momento più solenne del grande itinerario e parlando ai fedeli nell'omelia disse che *“era tanto più giusto che, essendovi in Trento una parrocchia dedicata ai Martiri Anauniesi – una parrocchia giovane, popolosa e fervente come la vostra – a voi in particolare venisse offerta l'occasione di sostare per qualche tempo accanto a quest'Urna venerata, prima che essa venga deposta definitivamente nella Cattedrale; e che qui convenissero anche i fratelli delle parrocchie vicine.*



Era giusto che aveste a godere di questo tesoro voi piccoli, aiutati dai grandi a capirne il valore; voi grandi, consapevoli di quale sia lo scopo del culto verso i Santi e le loro Reliquie; certamente in se stesse degne di venerazione, secondo l'antica tradizione della Chiesa, perché appartenenti a dei veri testimoni di Cristo e perciò destinate a risurrezione gloriosa; ma soprattutto preziose per esserci stimolo a virtù cristiane."

L'Arcivescovo donò in tale occasione alla parrocchia un prezioso reliquiario proveniente dalla Cappella dell'Arcivescovado e presiedette poi il trionfale ritorno dell'urna verso un'altra sosta nella chiesa urbana di San Francesco Saverio, da dove poi nella festa di San Vigilio, il 26 giugno, la processione introitale la trasferì al Duomo. E qui la solenne reposizione nel nuovo altare appositamente eretto e consacrato si realizzò in una memorabile celebrazione presieduta dall'Arcivescovo di Milano Card. Giovanni Colombo con la partecipazione di ben 5 vescovi presenti.

Da allora risulta chiaro ed evidente il luogo di culto più autentico e monumentale dei nostri tre Santi. L'ulteriore sviluppo della ricerca archeologica sotto il Duomo doveva però arricchirci ancora di altre preziose indicazioni. In termini telegrafici dirò che la struttura più antica della basilica sotterranea si è rivelata come quella di un edificio martoriale,

costruito con la funzione di santuario aderente alla sepoltura dei santi. Trento ha così la fortuna che ha Roma con San Lorenzo o Sant'Agnese, Aquileia con i suoi martiri e così tanti santuari primordiali in Oriente.

Dal canto suo la ricognizione scientifica operata nel 1977 dal gruppo antropologico universitario di Padova presieduto dal prof. Don Cleto Corrain ci ha riservato un'altra grande sorpresa. Mentre l'intero deposito di resti ossei recuperati nel 1927 era stato in una prima ricognizione diviso in due parti, credendo di dover riservare una parte dei resti ai due cosiddetti "fratelli di San Vigilio" inventati dalla leggenda, l'esame fisico dei resti invece accertò in modo inequivocabile che si trattava di un unico deposito di ossa appartenenti a tre personaggi di sesso maschile, parzialmente intaccate dal fuoco. Così la deposi-

zione nell'altare dei Martiri dovette rinnovarsi creando per le ossa più lunghe la nuova urna di bronzo collocata sotto il piano pavimentale dell'altare e raccogliendo i frammenti più minuti nell'urna preziosa del 1966, sempre presente e visibile nel corpo sovrastante dell'altare.

Così il centro primario della devozione dei tre Martiri ha raggiunto la sua forma attuale che vuol essere rievocata all'attenzione soprattutto nella ricorrenza del loro *Dies Natalis*, quel 29 maggio dell'anno 397 che è la data più solida di tutta la cronologia delle nostre origini cristiane.

Prof. Don Iginio Rogger



La pala dei Martiri nell'abside della Parrocchiale

STORIA DI UN SIMBOLO

Nel dicembre del 1983, mentre era parroco nella nostra comunità don Fausto Calovi, è stata collocata sulla parete dell'abside della chiesa parrocchiale la grande scultura dei santi patroni Sisinio Martirio e Alessandro, realizzata da Enrico Mattivi su bozzetto di

trentini. La scultura è un lavoro imponente di circa 3m x 3m: la chiesa infatti è grande e pertanto richiede immagini proporzionate. La sta realizzando, pezzo per pezzo qui nella nostra parrocchia, lo scultore Enrico Mattivi in via Solteri».

Valente scultore sia della pietra sia del legno, la sua generosa disponibilità e le

sue qualità artistiche hanno consentito di abbellire la nostra chiesa con quell'opera che oggi, venticinque anni dopo, è ormai storia della nostra comunità. In un primo tempo è stata esposta in



don Luciano Carnessali. Da molto tempo la nostra chiesa appariva spoglia, priva di statue o sculture.

«Ci è toccata la fortuna di avere per patroni i santi Sisinio, Martirio e Alessandro, che morirono per diffondere la fede in Cristo in val di Non, nell'anno 397 d.C. — scriveva don Fausto presentando l'opera alla comunità solterina nel Natale 1982 —. Sono dunque martiri nostri e

chiesa solo una parte del bozzetto - la prima ad essere realizzata - quella cioè che ritrae l'angelo in volo con la palma del martirio per i Santi. In un secondo tempo, anche grazie alle generose offerte dei parrocchiani, è stato possibile concludere l'opera e portarla alla completezza che oggi ammiriamo.

Cecilia Ceschi

Un testo poetico risalente alla dedicazione della pala

SEME PORTATO DAL VENTO

I MARTIRI

Un seme portato dal vento
o da mani d' uomo seminato nella terra,
quest' acero, cresciuto
per dare un segno a noi
segno dato da Dio,
segno dato per il suo popolo.
Cresce,
ma l'ascia lo taglia,
il tempo lo invecchia.
L' idea nasce,
e lo scultore le dà forma.
Il suo scalpello lo fa soffrire,
ma le sue mani lavorano,
lisciano,
carezzano.
Ed ecco questi corpi,
questi volti, segni di fede,
di lotta,
di cristianesimo,
di martirio e.....santità.
É la bellezza che sale fino
a Te, Signore,
per dirti il nostro amore, la nostra fede.



Ada, 3 febbraio 1983, ore 23

L'attività del gruppo Caritas parrocchiale

AIUTO E ASCOLTO A CHI FATICA

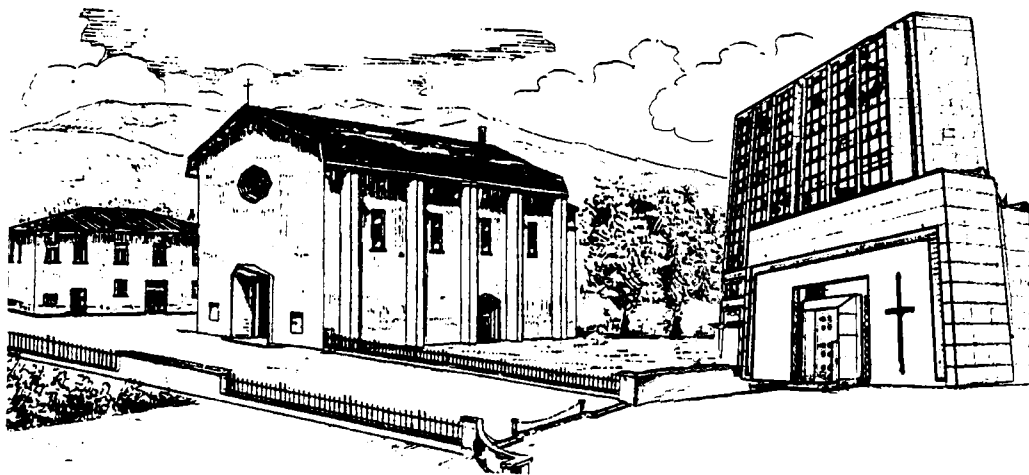
Il gruppo Caritas della Parrocchia dei Solteri, articolazione della Caritas Diocesana Trentina, compie nove anni di attività.

Il suo scopo principale - nello spirito del precetto evangelico della promozione della carità - è quello di ricercare le forme di povertà e di bisogno presenti a livello territoriale e farsene carico sia con

Il cosiddetto "Centro di ascolto Caritas" è aperto **ogni lunedì dalle ore 15.00 alle 17.00**.

L'attività, comunque, non si esaurisce nelle due ore del lunedì; per dare risposte alle molteplici esigenze e affrontare i più svariati problemi di ordine pratico, burocratico o familiare, l'attività si svolge praticamente su sette giorni.

Il centro ascolto Caritas può continua-



interventi diretti, sia sensibilizzando la comunità ai bisogni di coloro che hanno più necessità e fanno più fatica a vivere.

Il gruppo è costituito attualmente da cinque volontari, ma speriamo che possano diventare molti di più e a tal fine rivolgiamo un appello a tutti coloro che hanno il desiderio di mettere a disposizione del prossimo una parte del loro tempo.

re ad esistere soprattutto grazie alla generosità della comunità, che in vari modi ha dimostrato e dimostra la sua solidarietà, dando il suo sostegno con offerte, con la messa a disposizione di vestiario, biancheria per la casa, piccoli elettrodomestici e a volte anche mobili.

Una delle attività più importanti svolte dal gruppo Caritas consiste nella distribuzione di generi alimentari e di ve-

stiaro. Particolare attenzione viene, inoltre, posta nell'ascolto. Spesso, infatti, chi si rivolge al centro ha bisogno non solo di sostegno materiale, ma ancor di più di sostegno spirituale; ha bisogno di non sentirsi solo, di essere compreso, di condividere i propri disagi e le proprie sofferenze.

E' per questo che, nel corso del tempo, si sono sviluppati rapporti amichevoli con molte delle famiglie seguite dalla Ca-

Riportiamo qui di seguito il bilancio aggiornato a ottobre 2007:

ENTRATE:

Da offerte

Euro 9.252,65

USCITE:

Euro 8.453,43

RIMANENZA CASSA

Euro 799,22



Conferimento a Mario Telch del mandato quale animatore della Caritas parrocchiale, nel maggio 2007

ritas parrocchiale. Le famiglie sono attualmente ventisette, assistite anche dai Servizi Sociali con i quali il centro di ascolto ha instaurato un ottimo rapporto di collaborazione.

Infine, è da evidenziare che la Caritas parrocchiale contribuisce al mantenimento della "casa Arcobaleno".

Il gruppo Caritas parrocchiale

Claudia, Mario, Cecilia,

Antonia, Giovanna



Il coro giovani: animazione della santa messa, e non solo...

CANTARE LA GIOIA!

Ciao a tutti! Siamo il coro giovani dei Solteri. Dopo circa dodici anni di servizio nella chiesa di san Massimiliano Kolbe abbiamo pensato di rivoluzionare un po' le cose, cambiando chiesa e soprattutto giorno, dalla domenica al sabato.



L'idea di partenza è stata di provare ad allargare anche alle bambine (perché i bambini sono pochi) la possibilità di darci una mano nell'animare la santa messa, poiché negli anni i coristi sono andati via via diminuendo. Ora le cose vanno davvero molto bene: abbiamo raggiunto il considerevole numero di ventitré elementi, di cui sette ragazzi dai quindici ai diciott'anni, due responsabili (Stefano e Valentina) che si alternano nel suonare la chitarra e nel trovare ed insegnare le

canzoni e bambini tra gli otto e i tredici anni. Visto l'andamento e la voglia di fare dei componenti di questo bel gruppo di AMICI quest'anno ci siamo iscritti alla sesta rassegna diocesana per cori giovanili con le canzoni "da fratello a fratello" e "la gente di cuore" tenutasi il 5 aprile. E' stato per tutti un bel momento carico

di emozione e soddisfazione che ci ha permesso di trasmettere un bel messaggio di amicizia e rispetto verso gli altri. Non meno importante: abbiamo potuto calcare il palco dell'Auditorium Santa Chiara.

Oltre a cantare e svolgere il nostro servizio amiamo molto lo stare assieme: ta-

lora infatti organizziamo delle serate per giocare e divertirci. Per esempio abbiamo fatto cene, serate di gioco, serate al pattinaggio etc. La nostra attività di animazione della santa messa terminerà verso l'inizio di giugno e riprenderà verso la metà di settembre. Nell'attesa di trovare qualche nuovo elemento con la passione e la voglia di darci una mano ci troviamo tutti i giovedì sera.

Stefano Facchinelli

Due giornate in Val di Non per preparare la Confermazione

CRESIMANDI IN RITIRO

Ci presentiamo: siamo i ragazzi di terza media, quelli che il 4 maggio hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione e che, in preparazione a questo importante passo e per suggellare il cammino di catechesi, hanno trascorso due giornate di ritiro in valle di Non, esattamente alla casa dei padri Stimmatini a Malosco. Vogliamo parlare proprio di questa esperienza, perchè è stata davvero intensa.

chiazze di 'broccon' o punteggiati dai crochi, ma, nei luoghi meno esposti al sole, abbiamo trovato ancora qualche lingua di neve.

La casa dei padri Stimmatini è un bell'edificio di quattro piani, è un vero 'albergo di montagna', con tanto di sala da pranzo dove ci hanno servito dei pasti davvero buoni ed abbondanti, apprezzati da tutti, anche dalla nostra mascotte, Francesco, che ha solo quattro anni e che era con noi al seguito di mamma An-



Abbiamo raggiunto Malosco, paese situato sulla strada che porta al passo Mendola, dopo avere attraversato una splendida valle di Non, imbiancata dei fiori dei meli e chiusa all'orizzonte dalle cime del Brenta, queste imbiancate dalle recenti nevicate.

A Malosco, invece, la primavera stava risvegliandosi a stento, i prati cominciavano appena a rinverdire, macchiati da

na, una delle nostre catechiste.

In questi due giorni, don Claudio ci ha spiegato il significato della Confermazione, ci ha parlato dei doni dello Spirito Santo e ci ha fatto riflettere sulla fede e sui nostri impegni di cristiani, ormai adulti.

Tanti sono stati poi i momenti di svago e di gioco: abbiamo corso liberi nei boschi, giocato nel bel prato vicino alla casa che ci ospitava, abbiamo fatto il giro in

...MA QUANDO INIZIANO I LAVORI?

Il 21 ottobre 2007 la comunità dei Solteri era in festa per l'entrata di don Claudio Leoni. Tuttavia, se i parrochiani erano pronti per ricevere e accogliere il nuovo parroco, la Canonica non lo era ancora.

Un gruppo di cinque persone si era riunito già prima dell'arrivo del nuovo pastore: Claudio Lunelli, Mariagrazia Iegri, Mariano Zeni, Roberto D'Acconti, Gianni Gecele si sono incontrati per la prima volta e si sono messi al lavoro l'11 ottobre 2007. Da un sopralluogo è parso evidente che si sarebbe dovuto sostituire il tetto e mettere a norma gli impianti.

Alla data dell'entrata del nuovo parroco ci siamo messi a sua disposizione per aiutarlo e capire come era meglio muoversi per una sistemazione dell'Oratorio e della Canonica. Dall'8 novembre 2007 ogni settimana ci siamo riuniti il giovedì con incontri che duravano dalle 20.30 fin dopo la mezzanotte (decidere per una parrocchia non è facile e si sbaglia sempre).

Inizialmente si era pensato a lavori veloci e provvisori riguardanti solo un'ala per dare la possibilità a don Claudio di essere in parrocchia, ma lui non era dell'idea di investire dei soldi per dover poi riprendere in mano il tutto, né di dover vivere in un "cantiere".

Quindi si è proposta una sistemazione in affitto in parrocchia ma con tanto ottimismo don Claudio ha pensato che per un brevissimo periodo non valeva la pena fare un ulteriore trasloco. Purtroppo però il tempo passava e se anche ci si trovava più assiduamente certi tempi non si possono cambiare. Ma andiamo con ordine.

Abbiamo analizzato diverse proposte di progetto per la ristrutturazione definitiva:

- A) sistemazione solo superficiale;
- B) alzare la canonica di un piano;
- C) demolizione e ricostruzione completa;
- D) messa a norma bonifica con alcuni cambiamenti.

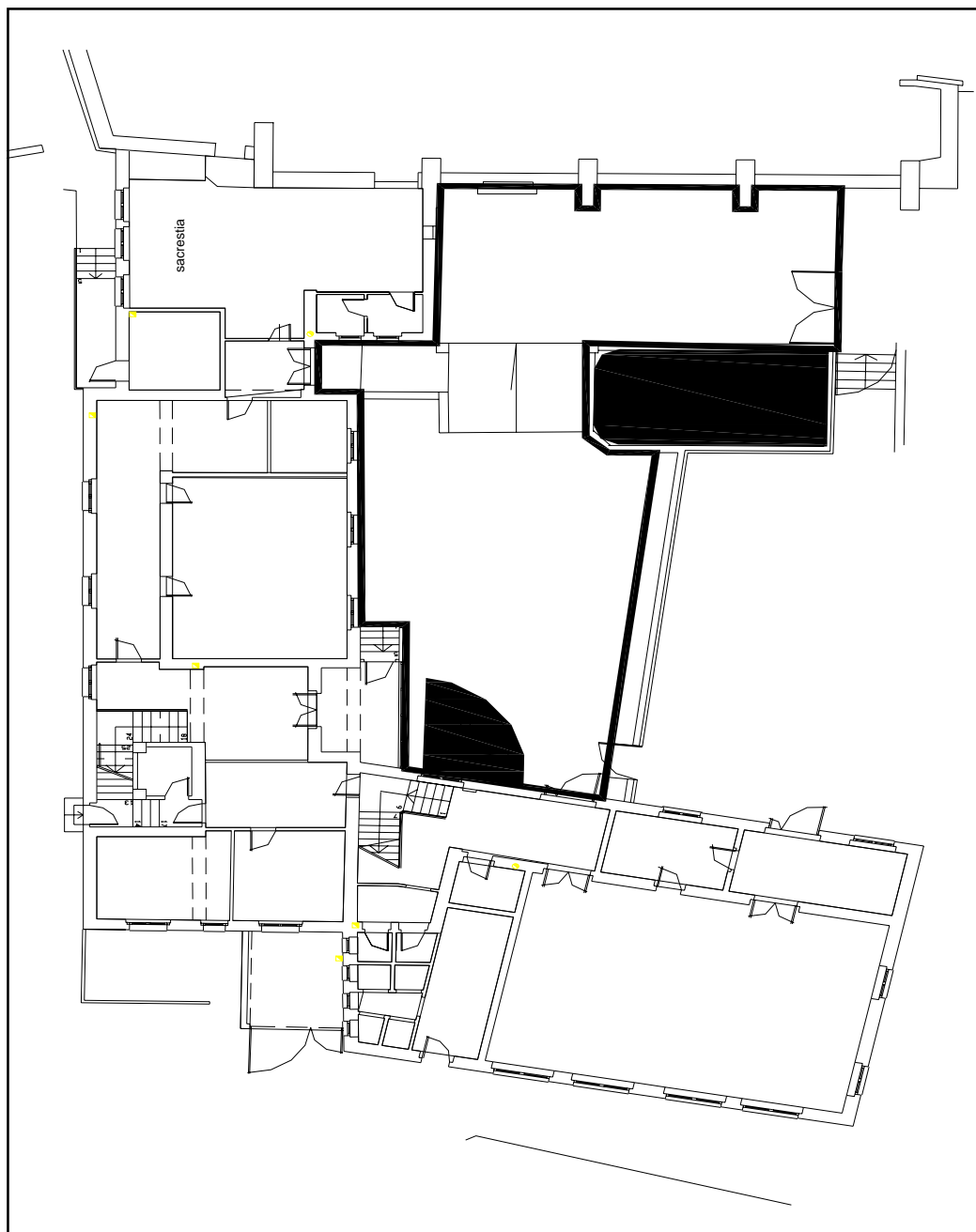
A) Sistemazione solo superficiale.

Abbiamo deciso che una sistemazione solo superficiale voleva dire riprendere in mano in poco tempo un pezzo alla volta con continui aggiustamenti, e visto che la canonica era "libera" era meglio approfittare per un lavoro definitivo.

B) Alzare la canonica di un piano.

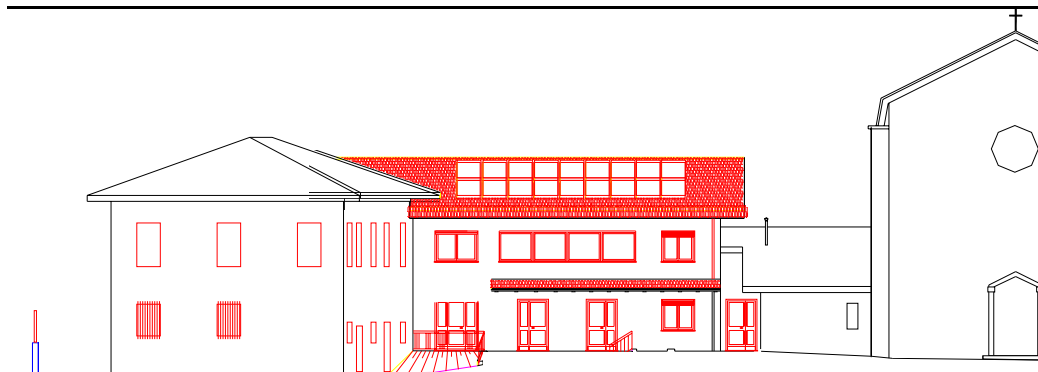
Su questo punto ci siamo soffermati molto perchè la volontà di avere più spazi era tanta. Abbiamo fatto svolgere simulazioni, calcoli tecnici, ecc. e questo ha allungato ulteriormente i tempi. Ma problematiche geotecniche hanno suggerito di limitarsi a innalzare la soffitta per renderla meglio utilizzabile.

Oratorio com'è...



a confronto: ...come sar 





C) Demolizione e ricostruzione completa.

La possibilità di una demolizione e ricostruzione avrebbe permesso di progettare una nuova canonica senza essere legati a muri portanti e a misure; avrebbe tuttavia comportato problematiche tecnico-amministrative molto più complesse e che avrebbero fatto lievitare costi e tempi di esecuzione.

D) Messa a norma e bonifica con alcuni cambiamenti.

Si è giunti alla conclusione che si sarebbe dovuto intervenire sostituendo il tetto, modernizzando e mettendo a norma gli impianti e studiando una nuova disposizione dei locali per andare incontro alle necessità della parrocchia.

Abbiamo disegnato e ridisegnato varie possibilità. Tante teste, tante idee.

Siamo così arrivati alla soluzione che vedete in queste pagine centrali. La nostra volontà è quella di organizzare al più presto una serata in parrocchia per presentare meglio il lavoro eseguito e spiegare i motivi di certe decisioni.

Permettetemi di farvi notare alcune modifiche per noi di particolare importanza rispetto all'attuale disposizione.

1) Abbiamo eliminato i bagni esterni dietro all'oratorio per ricavare una sala per i giovani, con la possibilità di accedere al teatro direttamente, nella speranza che essi ne facciano maggior uso.

2) Abbiamo spostato i bagni dove adesso c'è la *reception*.

3) Abbiamo creato un unico livello per l'entrata laterale della chiesa, per l'ufficio del parroco, le entrate nuove indipendenti per la sala, per la canonica e l'ufficio Caritas.

4) Un'ampia scalinata porta all'entrata dell'oratorio creando così un piccolo anfiteatro.

5) Una piccola rampa darà l'accesso anche a disabili e carrozzine.

I lavori dovrebbero iniziare entro alcune settimane. Come avete potuto leggere su *l'Adige* di martedì 8 aprile, abbiamo chiesto e ottenuto un contributo dalla Provincia, che tuttavia non copre integralmente l'ammontare delle spese. Non è ancora il momento di chiedervi dei soldi, ma di cominciare a fare musina sì. L'oratorio è un bene per la comunità ed appartiene alla comunità: è giusto che tutti siamo pronti a contribuire secondo le nostre possibilità.

Gianni Gecele

La ricchezza di un'esperienza nuova e impegnativa

RIFLESSIONI DI UNA CATECHISTA

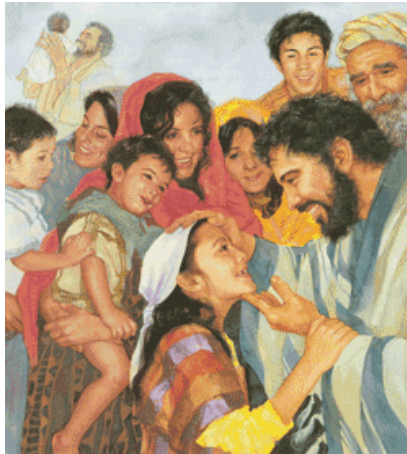
Davvero non è stato facile affrontare questo primo anno di catechesi. Per fortuna alcune catechiste con più esperienza ci hanno dato subito una mano. Insieme alle compagne dei due corsi di terza elementare, tutte alle prime armi, ci siamo sentite subito in sintonia e abbiamo trovato la forza per affrontare questa nuova avventura.

Ci piacerebbe poter imparare a conoscere meglio i bambini uno a uno, ma purtroppo durante l'ora di catechesi, spesso, tutto diventa molto difficile. Le classi sono numerose. I bambini, dopo otto ore di scuola, arrivano stanchi e stufi, ma soprattutto il più delle volte c'è un brusio di fondo, e talvolta chiasso, che richiede notevole dispendio di energia e spreco di tempo.

Alcuni bambini, veramente difficili da gestire, fanno di tutto per attirare l'attenzione con continue provocazioni, ottenendo lo stesso effetto di un martello pneumatico! Mi accorgo che in molti vorrebbero essere più ascoltati, poter ascoltare e fruire di un clima più sereno, rilassato e di amicizia. Per loro mi dispiace veramente. Ma nonostante tutte le difficoltà, quando alla fine del percorso

di quest'anno una bambina ti dice: "Mi dispiace che la catechesi sia finita, mi è piaciuta molto" ti si apre il cuore e capisci che almeno qualche seme ha cominciato a germogliare.

Oggi fare catechesi non vuol dire più soltanto parlare della vita di Gesù, cantare, pregare, giocare, disegnare o fare qualche lavoretto insieme, ma ci vuole



carica, creatività, fede e tanta speranza! Noi catechiste abbiamo ricevuto anche tanto. Dai bambini, perché è bello rivivere la fede attraverso i loro occhi. Dalla Bibbia che ci fa riscoprire la figura straordinaria di Gesù e la nostra stessa fede.

Volevamo ringraziare, in particolare, le catechiste Anna Maria e Giuliana: quando abbiamo chiesto aiuto sono accorse subito a darci man forte con la loro spontaneità e gratuità. Infine, un grazie a Rosalia, nostra insegnante al Seminario Maggiore che ci ha dedicato il suo tempo prezioso.

In chiusura un pensiero rivolto ai nostri bambini: per fare spazio al Signore nel nostro cuore, dobbiamo imparare a costruire il silenzio in noi e fuori di noi.

Speriamo sia di buon auspicio!

Per le catechiste
Sabrina Della Ferrera

A colloquio con Claudio Lunelli: geometra e...

MEMORIA STORICA DEI SOLTERI

Questa volta ho intervistato Claudio Lunelli. E chi non lo conosce? Se non di persona, almeno per sentito dire.

Avere le radici ai Solteri

Claudio ha sempre letto con interesse, dai numeri di questo notiziario, i ricordi delle famiglie che conosce da sempre, anche e soprattutto quelli di Cesarina, mamma di Fabio, suo compagno di asilo e scuola, di cui scriverò in un altro numero. Dai suoi commenti ho capito che egli poteva essere un "pozzo di San Patrizio" cui attingere e infatti l'intervista con lui è stata in assoluto la più lunga, ma anche la più spassosa: mi sono spacciata dalle risate, peccato che sulla carta non posso riportare le sue imitazioni.

Claudio è nato e cresciuto a Solteri, nella casa dove vive tuttora, perciò ha visto l'evoluzione del rione, da zona depressa, rurale a quartiere di città multietnico con condomini, gente e servizi.

Il rione è diventato quello che è perché tante tessere del puzzle del cambiamento si sono unite, ma a muovere le tessere sono le persone e una è il maresciallo Mattia di cui avevo già sentito parlare qui in Piazzina e che anche Claudio nomina spesso. Un'altra è la maestra Alice Magnani.

Alice Magnani, maestra ed educatrice

La maestra Magnani è arrivata nel 1949; quella che ora è casa Zandonella apparteneva a Fausta Zuccatti che ne aveva adibito delle parti ad aule e ad abitazione della maestra. In una parte viveva lei, che faceva pure da bidella.

Claudio frequentava la prima elementare ed ha un profondo ricordo del carisma di questa insegnante, autorevole, ma capace di trasmettere con affetto istruzione e formazione; conquistava gli alunni con l'ambiente confortevole e piacevole che sapeva creare in aula.

"Così i bambini vengono volentieri" diceva. E Claudio sicuramente andava volentieri perché ha un sacco di ricordi e dal suo racconto emerge un'immagine molto nitida della sua insegnante.

In questo numero però diamo spazio a quella parte del racconto che ci riconduce al nostro complesso di chiesa, canonica e oratorio che saranno sottoposti ad opere di modifiche e ristrutturazione.

Quando non era così importante distinguere tra educazione laica e religiosa

La maestra era, come tutti i maestri a quell'epoca, quasi un'autorità tacitamente riconosciuta ed operante in più aspetti della vita di una comunità.

A differenza di oggi, a scuola si formavano i ragazzi anche alla religione.

Claudio ricorda i canti religiosi e le preghiere imparate; la scansione dell'anno liturgico gliel'aveva illustrata la maestra, così come aveva accompagnato lui e i suoi compagni, preparati alla prima Comunione, in processione dalla scuola alla cappella.

Quale cappella? La seconda allestita a Solteri. La prima era stata l'aula della scuola, ora casa Zandonella, in cui Claudio andava a lezione dalla maestra Magnani che si era attivata per dare una funzione religiosa festiva alle famiglie dei suoi alunni.

La domenica si riunivano numerosi nell'aula cappella: forse in San Pietro, la chiesa dove avrebbero dovuto convergere dai Solteri, non arrivavano così facilmente. Ricca di iniziativa, l'insegnante aveva fatto costruire un altare in fondo all'aula, mimetizzato da due ante che lo chiudevano ad armadio.

A fine settimana i ragazzi più grandi giravano i banchi verso l'altare lasciando alle spalle le lavagne; Fausta, la fedele Fausta Zuccatti, poneva ai lati dei fiori freschi che coltivava personalmente e con quattro poltroncine aggiunte l'aula diventava una cappella.

Quando si parla dell'incisività che hanno sui bambini le situazioni e le atmosfere vissute da piccoli!

Claudio ha ricordi netti della luce, dell'armonia della sua aula e della "chiesetta" e ricorda anche il senso di cupezza provato le prime volte che è entrato in una chiesa vera e propria, grande e spaziosa, ma scura.

Da un' "aula cappella" ad un complesso parrocchiale

Intanto però i tempi erano maturi perché Solteri si elevasse a parrocchia.

I lavori per gli edifici cominciarono nel febbraio 1957. Si cominciò con il corpo dell'oratorio, poi quello centrale, poi la chiesa.

Scavi, pali e fondazione, platea di base, platea e pali predisposizione per il campanile! Capito? Avete letto bene, doveva esserci un campanile!!!

Come mai non c'è? E chissà! Forse mancarono i soldi, forse erano stufi di lavorare e tribolare, forse han pensato che lo avrebbero costruito in seguito e non l'hanno più fatto.

1° Aprile 2009

Proporrò alla redazione di questo notiziario di farne uscire, per questa data, una copia con progetti e preventivi per la costruzione del campanile.

Che ne dice don Claudio? E voi della comunità?

Fondazione a deltaplano

Visto che il terreno è paludoso, l'oratorio poggia su una fondazione a deltaplano, continua e allargata.

Ma se Claudio Lunelli era un ragazzo, studente ai geometri, che ne sa di tutto questo?

Infatti non ricorda molto degli scavi e fondazioni, ma ricorda quando il corpo oratorio è stato finito e la cappella è sta-

ta portata qui, in attesa che anche la chiesa fosse finita, e l'aula è tornata ad essere solo un'aula.

Ricorda il primo parroco, il suo incontro con lui e l'aver cominciato a mettere il naso nei disegni e relazioni delle opere che gli hanno permesso, nel tempo, di conoscere il complesso, dagli scavi alle tegole come le sue tasche.

Don Marco

Dopo essere arrivato, il primo parroco, don Marco Giuliani, ha chiamato Claudio: *“Diamine, me serviria 'n tecnico che me controla le vozi de le opere de l'impresa Galler. Ah, davera, no set geometra ti? Vei che te fago veder”*.

Claudio non aveva ancora finito di studiare, ma andò e cominciò a conoscere tutto di scavi, pali e fondazioni.



Don Fausto

A don Marco seguì don Fausto: *“Vegnes qua 'na sera che go da parlarte de mesteri? ... Ghe chi 'n gozat de bianco da far resusitar i morti... Varda chi carte, Lunelli... Lunelli Claudio... Lunelli Claudio... ma has firmà tut ti fin ades?”*

Don Gino

“Varda che mazel 'sto riscaldamento, chi ghe da meterse le man en te i cavei! Vei chi, varda le bolete.”

Che Dio ci assista! (Forse se parliamo in italiano Dio ci ascolta meglio)

Riferendosi poi alla portafinestra sul balcone ovest della vecchia cucina soggiunse: *“e quella lì 'n de pochi dì la trago zo 'nte l'ort...”* E così fece, più o meno...

Don Tarcisio

Alla prima riunione del consiglio degli affari economici: *“Vardà popi che la Curia l'ha mandà via 'n canonica a meter a posto 'l quartier de sora senza dir nient... che no vegna fora rogne... bisogneria che qualchedun nesa via a vardarghe sora... e tegnir en po' de conti...”*

Ah, tel fai ti, Lunelli? Grazie, bevet

qualcos? Varda, ghe anca i cioccolatini... me racomando doman!”

Don Claudio

Questa volta sembra che abbia preso la parola Claudio Lunelli.

“Ghe saria da cambiar el coert de la canonica”

“Ah, sì! Altro che 'l coert! Qua l'è meio trovarse n'impresa e pensar de meter a posto tut quel che no va...!”

Coraggio, don Claudio: dal racconto di Lunelli non deve essere stato facile per nessuno!

Anna Maria Selva

La storia di Eugenia: dal Perù nella nostra comunità

IL MONDO SOTTOCASA

Il Nobel per la Pace Adolfo Pérez Esquivel, argentino, ha affermato: *"La grandezza dei popoli è la loro diversità, ma per conservarla dobbiamo imparare a dividerla"*. Allora, perché non incominciare proprio dal nostro vasto, multietnico e variopinto rione? Proviamo a scrollarci di dosso l'esuvia dei luoghi comuni e "spingiamoci" a conoscere chi ci vive accanto.

Di recente, ho incontrato una persona amabile nei modi e nei pensieri. Si chiama Eugenia, viene dal Perù ed ha quattro figli. Eugenia è arrivata in Italia nel 1992. Doveva essere un viaggio di piacere: le sorelle ed i fratelli, che si trovavano a Napoli per lavoro, le offrono come regalo di compleanno un biglietto d'aereo Lima-Napoli. Ma Eugenia, seppure attratta dall'idea, non se la sente di lasciare la sua famiglia, pensa di non essere capace di godersi da sola né il viaggio né l'incontro con i parenti. Alla fine, le pressioni dei fratelli la convincono a partire e si porta dietro Elisabetta, la figlia tredicenne. I due maschi più piccoli, Giorgio e Mario, restano con il papà a Lima. Eugenia è fortunata: non ha biso-

gno di cercare lavoro, a Napoli glielo offrono. E quando si trova di fronte alla possibilità di fare qualcosa per migliorare il tenore di vita della sua famiglia, per consentire loro di permettersi qualcosa di più dello stretto necessario per vivere, decide di restare in Italia, seppure con amarezza; solo per due anni, pensa all'inizio.

Si trova bene, la città le piace, la gente l'accoglie e non si sente mai estranea,

ma la nostalgia di casa è forte; ed oggi, che mi racconta la sua storia, ricorda le lacrime versate prima di partire, quasi come un presentimento, e i momenti di sconforto quando, clandestina, aspettava il permesso di soggiorno per potere finalmente ritornare in Perù e riabbracciare

i suoi cari. Telefonava ogni giorno per sentirli vicino. Passano cinque anni. Eugenia ottiene il permesso di soggiorno e parte felice per raggiungere la sua famiglia. Si ferma tre mesi a Lima ed al ritorno a Napoli si accorge di essere incinta. Ha 41 anni. Non è una gravidanza prevista ma Eugenia l'accoglie come un dono di Dio e ne è ancora di più convinta oggi che questa bambina, Anna Sofia, le è vicino e divide con lei ogni giornata.



Tornata a Napoli Eugenia ha le idee più chiare, ha parlato col marito: chiederà il ricongiungimento familiare. Si sono lasciati con la promessa di ritrovarsi tutti insieme a Napoli appena possibile. Naturalmente i progetti sono una cosa, la vita

è un'altra. Eugenia riesce ad ottenere il ricongiungimento familiare solo nel Duemila. E' un momento di grande gioia: Eugenia riabbraccia i suoi figli ed il marito conosce Anna Sofia di cui aveva visto solo le foto.

Questo stato di euforia dura poco. Il marito non riesce a vivere in Italia, gli manca la sua terra e dopo appena un anno ritorna in Perù. Si salutano ancora una volta senza sapere che sarebbe stata l'ultima: il marito, da poco tornato a casa, si ammala di una malattia grave e irreversibile e muore senza dare il tempo né ad Eugenia né ad alcuno dei figli di andare ad assi-

sterlo. Eugenia, giovanissima, resta vedova. E' un periodo durissimo! Il tempo passa, i figli grandi si sposano, trovano un lavoro, "si sistemano" come si dice e si stabiliscono tutti al Nord. Scelgono Trento, città piccola e tranquilla. Eugenia viene spesso su da Napoli a trovarli ma

preferisce vivere lì dove si è trovata bene, dove nonostante le difficoltà attraversate è sempre stata circondata da sorrisi e solidarietà e dove si è fatta molti amici.

L'insistenza dei figli, di Elisabetta in

particolare e di Anna Sofia che è molto legata alla sorella, infine la porta dopo due anni all'ennesima scelta forzata per amore. Nel 2005 si stabilisce a Trento. Il passaggio non è stato facile: i prezzi più alti, gli affitti più cari rispetto a Napoli le hanno reso la vita più gravosa; la gente meno incline all'allegria - mi dice - a volte la rattrista soprattutto nelle giornate di pioggia, cui è sempre stata poco abituata. Ma Eugenia guarda sempre in positivo è una persona solare che ha fede e pensa ad Anna Sofia che si è inserita bene a scuola, agli altri figli che sono contenti di averla

vicino, ai suoi tre nipotini. E sorride, perché porta nel cuore i colori del Perù; quel Perù che non vede da undici anni e dove anela di tornare ancora una volta, quando il suo datore di lavoro le concederà di fruire, in un'unica soluzione, del mese di ferie cui ha diritto. Eugenia è la seconda

LA PAPA A LA HUANCAYNA (è un primo piatto)

INGREDIENTI X 4 PERSONE:

4 patate lesse tagliate a metà
2 uova sode
1 peperone giallo
2 pacchetti di crackers
1 confezione di philadelphia
1 bicchiere di latte
poco olio
sale q.b.

ESECUZIONE:

Si taglia il peperone a listerelle e si fa rosolare nella padella. Si sbriciolano i crackers e si mescolano con il latte. Si frulla il peperone, si mescola con il philadelphia, con il latte (dove sono stati sbriciolati i crackers), con l'olio ed il sale. Si prende metà patata; si sistema sopra una fettina d'uovo sodo, un'oliva, quindi si versa la crema preparata. Le patate, così condite, vengono presentate appoggiate su foglie di lattuga.

di sei figli e a Lima vivono ancora alcuni degli zii che li hanno cresciuti quando sono rimasti orfani di madre. Lei allora aveva otto anni. Col desiderio della sua terra nel cuore, intanto, appena può, scappa a Napoli dove è vissuta dieci anni e dove si sente di casa.

Ho esordito citando la frase di Perez Esquivel - *"dobbiamo imparare a condividere le diversità"* - ma mi rendo conto che non c'è niente di diverso nel dolore, niente di diverso nel sacrificio, niente di diverso nell'amore. Diversi possono essere le tradizioni, gli usi e costumi, ma sono cose cui Eugenia non ha fatto molto caso arrivando in Italia. Sotto questo aspetto si è inserita perfettamente, apprezzando anche quanto ha trovato. Mi ha rivelato di conoscere bene la cucina napoletana e di stare imparando quella

trentina ma alla mia richiesta di una buona ricetta da suggerire a chi legge, naturalmente mi ha proposto una prelibatezza peruviana (*nel riquadro della pagina a fianco, NdR*).

Eugenia mi ha salutato invitandomi ad andare in Perù; ed io, rassicurandola del fatto che sono certa che la sua sia una terra meravigliosa dove mi piacerebbe davvero andare, ho concluso dicendole che come lei tante persone che ci vivono accanto hanno alle spalle una vita difficile. L'importante è sapere che esistono, l'importante e non chiudersi pensando di essere gli unici, l'importante e non perdersi di vista.

Grazie Eugenia per la tua testimonianza ed il tuo sorriso contagioso.

Katya D'Acconti

Una volta emigranti erano i nostri. Ora tocca ad altri

RIONE MULTIETNICO

Secundo l' assessorato alle politiche sociali del nostro comune il rione di Solteri è quello in cui è concentrata la più alta presenza di stranieri.

Per questa ragione dall'anno scorso è partita un'iniziativa, da parte del "polo sociale" del Comune di Trento, in collaborazione con la Circoscrizione, a loro favore, o meglio a favore delle donne straniere. Sono cioè stati organizzati dei corsi di italiano.

Ci si impegna Martina, una giovane

laureata che si è specializzata proprio nell' insegnamento dell' italiano come seconda lingua e che riceve un compenso dalla circoscrizione "Centro storico - Cristo Re e Piedicastello"; oltre a lei delle insegnanti, in pensione (non potrebbe essere altrimenti) a titolo di volontariato.

L'anno scorso s'era offerta anche Tamara, appena laureata, ma dopo poche lezioni è stata chiamata per una supplenza annuale. Buon per lei!

Quest' anno, oltre a Martina eravamo in tre: Marina, Maria Vittoria ed io.

C'è poi sempre bisogno di qualcuno che faccia da baby sitter ai bambini: infatti spesso vengono al corso giovani mamme con figli piccoli che non vanno al nido. Trovare baby sitter è più difficile che avere insegnanti; l'anno scorso s'era prestata Renata, poi Emanuela e Gabriella; quest'anno Emanuela ed una signora della Cervara amica di Marina.

Il corso è di 20 lezioni di 2 ore, il lunedì e mercoledì; l'anno scorso in due cicli: novembre-dicembre / febbraio-marzo; quest'anno in un unico ciclo: gennaio-marzo. Sede del corso è la casa sociale Bruno Visintini; ci mettono a disposizione i locali le donne del Seme ed anche la Sportiva.

L'esperienza è stata interessante sul piano umano soprattutto. Questo d'altronde era l'obiettivo principale: offrire alle donne l'occasione di uscire di casa, avere contatti allargati. Questo è vero soprattutto per le donne del Marocco e del Pakistan, che più frequentemente sono qui col marito e stanno a casa coi figli; le donne dell'est invece, e dell'America Latina, spesso sono qui sole e per lavoro. Quest'anno abbiamo avuto la presenza di due donne cinesi.

Tutte trovano la lingua italiana difficile: i verbi sono ostici, gli articoli e le preposizioni le parole meno usate; le rumene, moldave e le donne di lingua spagnola non hanno grosse difficoltà, le pakistane e marocchine di più; qualcuna frequenta perché coglie un'opportunità di inserimento, ma molte sono motivate dalla ricerca di lavoro: il grado di conoscenza della lingua italiana lo si scrive nel curriculum.

Questi corsi sono stati occasione per un'esperienza umana molto interessante: c'è sempre l'interesse, da ambo le parti, di conoscere qualcosa dell'altro: usi, tradizioni, cultura, ma anche la collaborazione nel passare informazioni, numeri di telefono, soluzioni per risolvere problemi.

Un argomento molto sfruttato è la cucina con scambi e spiegazioni di ricette, ma anche i momenti di "rinfresco" con dolci o spuntini di varie provenienze sono molto apprezzati.

Il rapporto umano è quello che dà qualità a questa iniziativa. In una specie di prova in cui si chiedeva di scrivere ad un'ipotetica amica del corso di italiano, una signora argentina scriveva: "Le maestre si preoccupano per ognuna di noi".

Ci è sembrato veramente un bel riconoscimento. Ora il corso è finito, da un bel po', ormai, ma abbiamo ancora un appuntamento: una visita in biblioteca con capatina al punto internet e tessera gratuita.

Il sabato successivo all'8 marzo, giorno della donna, c'è stato un ritrovo nella sala circoscrizionale di Gardolo per vedere un film, molto bello, delle e sulle bandanti dell'Est.

Ora mi capita spesso di trovare qualcuna di queste signore ai giardini o in città. Ci si riconosce e ci si saluta, tutte umanamente e spiritualmente più ricche.

Ah, per concludere: siamo sempre alla ricerca di nuove volontarie, sia insegnanti, sia baby sitter!

Anna Maria Selva

Inauguriamo con questo numero la pubblicazione di una serie di profili dedicati ad illustri personaggi della storia e della cultura trentina cui sono intitolate nuove vie del nostro rione. Magari proprio quelle nelle quali viviamo, o passiamo quotidianamente, ma senza esserci mai interrogati sulle storie di vita che stanno dietro a un nome.

PADRE EMILIO CHIOCCHETTI

Nasceva a Moena il 17 settembre 1880, da una famiglia numerosa, umile e contadina. Dopo gli studi ginasiali, nel 1895 veste l'abito francescano ad Arco per poi passare al convento di Rovereto dove termina il liceo. Intrapresi gli studi teologici a Trento, viene ordinato sacerdote nel 1903. Più tardi è a Roma dove si specializza, con lode, in filosofia. Dopo una breve parentesi di insegnamento a Rovereto, inizia un periodo di viaggi in Italia ed Europa, occasione per prendere contatto con le correnti culturali e filosofiche più moderne. In questo periodo inizia la sua attività "pubblicistica", inviando corrispondenze per il giornale "Il Trentino" (diretto al tempo da Alcide Degasperis), riportando e delineando i caratteri del movimento cattolico europeo. Focalizza il suo interesse soprattutto sulle attività sociali in ambito cattolico, rivolte all'istruzione ed alfabetizzazione delle masse popolari.

Nel 1921 è collaboratore a Milano dell'Università del Sacro Cuore. Qualche anno dopo ottiene anche la libera docenza in storia della filosofia alla facoltà di magistero, per diventare professore nel 1930, anche se a causa dell'aggravarsi della malattia che lo accompagnerà per tutta la vita, è costretto a rinunciare alla

carriera universitaria.

Ma l'opera di padre Emilio non si limitò alla semplice "animazione culturale". Lo troviamo "sul campo", in prima persona, nell'affrontare le problematiche sociali e le ingiustizie che affliggevano la società trentina del primo dopoguerra. Appoggia l'iniziativa vescovile "Famiglia Materna" esaltando e valorizzando il ruolo della donna in ambito sociale. Si tratta di un'istituzione volta all'aiuto delle ragazze e dei bimbi in difficoltà e costituisce la sintesi applicativa del suo pensiero cattolico in ambito sociale. Tale iniziativa trova la sua realizzazione a Rovereto e più tardi a Milano.

Dell'ambiente moenese padre Emilio portò con sé il carattere bonario ed ingenuo; non rinunciava però ad essere polemico nel campo delle idee, era tenace nel proporle e nel difenderle. Del montanaro risentiva anche il suo scrivere: brusco, secco, preciso e stringato.

Moena lo ricorda sempre come un suo figlio glorioso del Novecento, dedicando in suo onore le scuole e la biblioteca comunale, dove ancora oggi spicca un suo busto alla memoria.

Muore a Someda il 27 luglio del 1951 e viene sepolto nella cappella riservata ai preti di Moena.

Maria Raffaelli

Quando riconosciamo nel Vangelo situazioni attuali

MARTA E MARIA

Negli ultimi anni della sua vita la mia mamma manifestava dei rimpianti per cose non potute realizzare o la tristezza per non avere più il tempo per farne altre in modo diverso.

Lo ricordo con nostalgia e tenerezza.

Ascoltandola, mi sono ripromessa io di agire in modo, nei limiti del possibile, da non avere rimpianti o tristezze, ma bei ricordi per illuminare la mia vecchiaia (se Dio me la concede).

Ora sono in pensione da tre anni e mi rendo conto di essere cambiata da quando lavoravo: tengo fede ai miei proponenti di cui sopra, anzi, ancor più di prima cerco di far cose che diventino "bei ricordi", ma sono diventata selettiva su ciò che intendo realizzare, faccio sempre la scaletta delle priorità e di quello che, secondo me, conta veramente; inoltre pretendo di fare le cose con calma e assaporarle. Soprattutto analizzo se l'idea di fare una cosa mi dà piacere o ansia.

E spesso mi viene in mente il brano del Vangelo di Luca 10, 38-42. *"Mentre erano in cammino entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".*

Ma Gesù le rispose: *"Marta, Marta, tu*

ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta."

Il tempo che passa e le esperienze fatte ci rendono più riflessivi e consapevoli, si cambiano i punti di vista: questa non è un'opinione o un luogo comune, è una realtà e io la sto vivendo.

Così mi capita di ripensare a situazioni familiari, di lavoro e altro e chiedermi quali obiettivi abbia raggiunto con il mio agire. Qualche volta mi rendo conto di essere stata proprio "miope"; in certi casi ho dato molta importanza a cose che ora per me ne hanno molta molta meno o addirittura non mi importano più.

Capita che il nostro darsi da fare si riveli quasi fine a se stesso; obiettivi che ci sembravano irrinunciabili non si dimostrano così importanti; spesso procediamo per abitudine e consuetudine, stentiamo a farci delle verifiche, a metterci in discussione, a mettere in atto dei cambiamenti, così sicuri di noi stessi come ci sentiamo.

Spesso, presi dal nostro modo di vedere le cose, non ascoltiamo chi ci sta accanto e non ci accorgiamo che la nostra visione è limitata, proprio come quella di Marta, mentre Maria si era fermata ad ascoltare per allargare i suoi orizzonti e vedere cosa poteva esserci al di là delle sue verità e convinzioni.

Su questo dovremmo riflettere: non possediamo la verità. Credo che umana-

mente non sia proprio possibile. Per questo l'ascolto e il confronto non devono spaventarci ma renderci consapevoli che ci arricchiscono. Perché l'ascolto, la riflessione, ci pesano, ci sembrano tempo perso?

Se dall'ascolto dell'altro troviamo nuovi modi di rapportarci, con più unità di intenti e condivisione di metodi e obiettivi, anche noi ci saremo appropriati

della "parte migliore, quella che non ci verrà tolta".

Abbiamo davanti l'estate per assaporare dei ritmi più lenti, godere dell'armonia della natura e, se lo vogliamo, fare un po' di silenzio attorno e dentro di noi. Chissà che tutto questo ci faccia ritrovare migliori.

Buona estate!

Anna Maria Selva

Calendario delle celebrazioni in onore dei Martiri Patroni

mercoledì 28 maggio - ore 20.30

"Madonnina" del sentiero Mesotrekking, località Piazzina

Recita del Rosario

giovedì 29 maggio - ore 20.30

Chiesa Parrocchiale Solteri

Santa Messa nell'anniversario del martirio

segue piccolo rinfresco organizzato dai giovani

venerdì 30 maggio - ore 20.30

Chiesa Parrocchiale Solteri

Veglia di preghiera animata dal gruppo giovani

sabato 31 maggio - ore 18.30

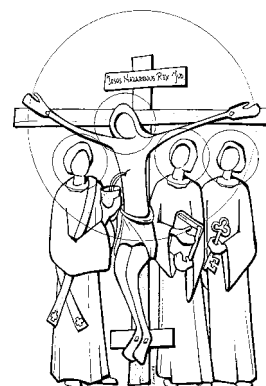
Chiesa Parrocchiale Solteri

Santa Messa prefestiva

domenica 1° giugno - ore 10.00

Chiesa Parrocchiale Solteri

SOLENNE SANTA MESSA DEI PATRONI



Preghiera ai Martiri Patroni

Santi Martiri d'Anaunia, che il nome di Cristo avete fatto risuonare con intrepido coraggio in terra trentina, accogliete la fervente preghiera della comunità che alla vostra protezione è affidata.

Sisinio Martirio e Alessandro, sulle cui ceneri vegliò il santo vescovo Vigilio, celebrando l'anniversario del vostro sacrificio la comunità dei Solteri ritorna con gioia alle proprie radici e implora con fiducia la vostra potente intercessione.

Otteneteci la forza di resistere alle gravi insidie che minacciano oggi la nostra fede; ottenete alla Chiesa il dono di numerose e sante vocazioni al ministero sacerdotale, alla vita consacrata e missionaria; ottenete alla nostra società il dono della pace, nel progresso, nella giustizia e nella concordia.

Martiri della Chiesa indivisa, muovendo i primi passi nel terzo millennio cristiano la Chiesa riscopra l'intima gioia dell'unità. Seguendo l'esempio della vostra suprema donazione, si rafforzi in tutti la volontà di vivere come autentici testimoni del Vangelo di Cristo. Amen.